

1932

Das Blaue Licht

Eine Berglegende aus den Dolomiten

- Regia** Leni Riefenstahl , Béla Balázs
- Soggetto e sceneggiatura** Leni Riefenstahl, Béla Balázs, Hans Schneeberger, Carl Mayer
- Fotografia** Hans Schneeberger, Heinz von Jaworsky, Walter Riml
- Scenografia** Leopold Blonder
- Montaggio** Leni Riefenstahl
- Musica** Giuseppe Becce
- Suono** Hans Bittmann (*tecnico*), Hanne Kuyt (*montaggio*)
- Interpreti** Leni Riefenstahl (*Junta*)
Beni Führer (*Tonio*)
Max Holzboer (*locandiere*)
Mathias Wieman (*Vigo*)
Franz Maldacea (*Guzzi*)
Martha Mair (*Lucia*)
Gli abitanti di Sarentino
- Esterni** Sarntal (*Sarentino*), rovine del castello Di Runkelstein (*Bolzano*), monte Crozzon (*Dolomiti del Brenta*), Valle di Maggia (*Ticino*)
- Produzione** Leni Riefenstahl Studio-Film, Henry R. Sokal-Sokal-Film Berlino
- Lunghezza** Versione 1932, 2344 m
Versione 1952, 1967 m
- Prima** 24.3.1932 Berlino Ufa-Palast am Zoo



Junta è una fanciulla invisibile agli abitanti della valle poiché in odore di stregoneria: vive solitaria sulla montagna, da dove nelle notti di luna piena brilla una luce misteriosa che attira sinistramente e che è causa di morte tra i giovani. Junta raccoglie cristalli nelle acque di una cascata che sgorga dalla montagna stessa. Al villaggio giunge il pittore Vigo che ben presto si accorge dell'umore cupo degli abitanti.

Il locandiere spiega che ad ogni luna piena la misteriosa luce blu della montagna attira i giovani che uno ad uno provano a raggiungerla ma periscono inevitabilmente. Junta arriva alla locanda ma riceve un'accoglienza violenta e è costretta a scappare via. La notte, con la luna piena, i giovani vengono chiusi in casa ma nonostante questo al mattino si ha la notizia di una nuova morte. Questa volta Junta rischia la lapidazione, ma è difesa da Vigo. Nella capanna

sulla montagna nasce una amicizia tra Junta e Vigo, con la testimone presenza del giovane pastore Guzzi. Vigo va a trovarla, porta con sé tavolozza e pennelli, resta fino a notte. La vede uscire e arrampicarsi sulla montagna e la segue: non è solo, anche Tonio, il figlio del locandiere, attratto dalla luce blu si sta inerpicando per scoprirne il mistero, ma precipita. Seguendo Junta, Vigo arriva ad una grotta piena di cristalli, luogo privato della ragazza, dove i sogni si concretizzano. Lei è disperata per essere stata scoperta. Vigo pensa che, eliminando i cristalli, potrà cessare l'odio degli abitanti della valle per Junta. Torna al villaggio e rivela il segreto. Tutti corrono alla grotta e strappano via i preziosi cristalli. Junta, messa in allarme da alcuni frammenti trovati, cerca di raggiungere il luogo ma, non guidata più dalla luce blu, precipita.

La versione del 1932 ha una cornice, un prologo e un epilogo "al giorno d'oggi", in cui una giovane coppia arriva nella locanda di Santa Maria e apprende la storia di Junta. Nella versione del 1952 la cornice è soppressa e il film comincia subito con l'apertura del tomo dove è scritta la leggenda. *Una leggenda delle montagne delle Dolomiti*: così recita il sottotitolo del film culto della montagna, esordio alla regia di Leni Riefenstahl. E fin da qui iniziano le inesattezze geografiche e culturali, che vorrebbero dare una sorta di effetto verità. Dalla geografia immaginaria e dalla cultura locale ricostruita in *Das Blaue Licht* anche alcuni autorevoli esperti sono stati tratti in inganno, forse perché hanno prestato troppa fede alle memorie della stessa regista. Il luogo delle riprese è sì Sarntal, valle di Sarentino alle porte di Bolzano, ma non è sulle Dolomiti, e tantomeno su quelle del Brenta, che segnano il confine lombardo della provincia di Trento. Il Monte Cristallo non è quello famoso che svetta su Cortina, bensì il Monte Crozzon, stavolta proprio nel massiccio del Brenta. Il paese ripreso infine è nel Canton Ticino, mentre le scene del castello sono state girate a Runkelstein, Bolzano. Dal punto di vista storico-culturale gli abitanti della valle di Sarentino, interpreti intensi di primi piani espressionisti, parlano nel film in lingua italiana: se esiste in Alto Adige una valle ancor oggi autenticamente custode delle tradizioni e della lingua di origine tedesca, questa è proprio la valle di Sarentino.

Il fascino della leggenda è restituito da una atmosfera sospesa tra vette, nubi, purezza della natura e tragico finale provocato dalla cupidigia degli uomini. L'autrice utilizza con padronanza i mezzi espressivi della grande tradizione del cinema tedesco. Un esempio tra tanti: l'arrivo del pittore Vigo al villaggio è una scena-citazione dell'arrivo del giovane Hutter presso il castello di Orlok dei Carpazi nel *Nosferatu* di Wilhelm Murnau, 1922.

Nella sua concezione di purezza della natura, verticalità, esaltazione della ascensione come percorso spirituale e sacrificio, *Das Blaue Licht* è considerato da un critico lucido e severo come Susan Sontag il film che, più di molti altri propone ideali cari alla cultura *völkisch* che presto saranno estremizzati nella ideologia nazista:

Trasformò in vere allegorie gli oscuri temi del desiderio, della purezza e della morte, che Fanck aveva trattato con tocco da boy-scout. Come al solito, la montagna rappresenta nello stesso tempo la suprema bellezza e il pericolo, la forza maestosa che incita all'affermazione estrema dell'Io ma anche alla fuga dall'Io per unirsi alla fratellanza del coraggio e della morte.¹

¹ Sontag, Susan: *Fascino fascista*, in Sontag, Susan: *Sotto il segno di Saturno*, cit., p.64 .